

SOLO I BAMBINI POSSONO CAMBIARE IL MONDO

di Emanuele Caroppo

*«Il momento adatto per influenzare il carattere di un bambino è all'incirca cento anni prima della sua nascita»
(William Ralph Inge)*

In questo articolo vorrei riflettere sull'origine di quella sensazione di ricchezza che gli infanti spesso trasmettono nel preciso istante in cui li guardi, in quell'attimo che assume tutte le caratteristiche di ciò che Stern¹ definisce un *present moment*.

I bambini “funzionano” poggiandosi su una completa interconnessione di una triade di esperienze umane, verità-immaginazione-amore, che il mondo degli adulti tende invece a separare, come risulta evidente dalla scissione che si rinviene frequentemente tra epistemologia, estetica ed etica.

Mi spiego.

I bambini sono degli instancabili epistemologi, sono in continua ricerca della verità. Adorano conoscere e apprendere i mondi, fisico e psicologico, attratti sempre e con rinnovata attenzione da tutte le infinite sfaccettature in cui tali mondi si declinano². Imparano osservando e agendo. I loro giochi altro non sono che serissimi esperimenti sulla realtà a partire dai risultati dei quali potranno costruire mappe causali della stessa e/o cambiare il loro modo di pensare³. Attraverso il collegamento dei propri sentimenti a quelli degli altri, utilizzano, sin dalla nascita, le conoscenze apprese sul prossimo per scoprire novità su se stessi e viceversa.

Questa abilità di scoprire la verità, a differenza dell'epistemologia degli adulti, deriva però in linea diretta dall'abilità di immaginare e di amare.

I bambini sono anche degli instancabili esteti, immaginano mondi possibili, fantasticano realtà alternative alla loro attuale rappresentazione del mondo, creano continuamente controfattuali⁴ di mondi e persone vagliando tutte le ipotesi per incrementare la conoscenza e per scoprire ulteriori verità. E se è vero che l'immaginazione spinge i bambini a scoprire la verità, vero è anche il contrario, ossia che la scoperta della verità rafforza l'immaginazione. Ne consegue che l'immaginazione dipende dalla conoscenza e dall'amore; amore che, insieme alla protezione che i bambini ricevono dall'adulto, è il propellente della loro libertà d'apprendere e d'immaginare.

I bambini sono poi “studiosi di etica”: dalle prime fasi dello sviluppo essi impostano le loro azioni su motivazioni morali, promuovendo il bene ed evitando il male⁵. Queste motivazioni nascono dalla relazione empatica e altruistica che instaurano con gli adulti e influenzano la scelta delle ipotesi con cui s'immagineranno il futuro. In altre parole, un bambino che conoscerà l'amore avrà la possibilità di

pre-rappresentarsi i comportamenti dell'adulto e, di conseguenza, di adottare a sua volta quelli che riterrà più idonei, contribuendo ad alimentare aspetti viziosi o virtuosi.

Delle tre esperienze umane citate è l'amore, quel sentirsi accolto e curato del bambino, quella più importante dal momento che è l'unica a derivare in modo esclusivo dalla relazione con l'altro-adulto, sia esso un padre o una madre della monogamia sociale o una delle varie figure di conspecifici che sono in grado di offrire cure parentali.

Parlare di amore in questi termini rimanda ovviamente ad un aspetto basilare che ne garantisce l'estrinsecarsi: la relazione adulto-bambino, che intendo come lo strumento attraverso cui l'amore può svilupparsi e trasferirsi.

Credo che la vera fortunata ricchezza degli adulti risieda nell'instimabile possibilità di entrare in relazione con i bambini nel corso della loro protratta "immaturità" e di rimanerne necessariamente contaminati sul piano dei funzionamenti psichici più profondi. L'infante è infatti plasmato dall'ambiente in cui vive ma a sua volta plasmerà in modo significativo quello stesso ambiente. Ciò significa che le esperienze positive registrate durante l'infanzia non solo si configureranno come elementi protettivi per i futuri adulti ma, nel presente, oltre a rendere migliore l'esistenza del bambino garantiranno anche un miglioramento della qualità di vita dei genitori e di chiunque si prenda cura di loro⁶. Questo tipo di reciproca influenza varrà ovviamente, e purtroppo in senso peggiorativo, anche per le esperienze negative.

Poiché sviscerare tutte le riflessioni da cui derivano queste considerazioni esula dai fini del presente articolo, mi limiterò ad affrontare solo due degli aspetti che mi appaiono tra i più interessanti: l'amore e la fantasia.

Partiamo dalla seconda. Per un adulto (quando lo fa!) dedicare del tempo all'esplorazione di mondi immaginari rappresenta semplicemente un lusso e, forse, una cosa inutile. Per un bambino è un gioco, ma uno di quei giochi fondamentali che si origina dal fatto che negli infanti, a differenza che negli adulti, ormai troppo adesi al piano pragmatico e concreto del reale, è ancora viva e vegeta quella particolare caratteristica che li porta a non rinvenire particolari motivi per preferire il mondo reale a quelli immaginari pur sapendo ben distinguere l'uno dagli altri⁷. Attraverso la fantasia l'infante pone attenzione a tutti i mondi possibili oltre quello attuale, non limitandosi all'esplorazione dell'immediatamente utile ma costruendo liberamente tutte le possibili mappe causali e controfattuali.

La relazione col bambino costringe l'adulto a "giocare", lo disinibisce, lo spinge a immaginare, a fantasticare tutti i mondi possibili indipendentemente dai benefici richiesti dal pragmatismo esistenziale quotidiano. Tale attività "ludica", quando si colloca a metà strada tra quella completamente disinibita dell'infanzia e il pensiero rigidamente pratico e concreto della maturità, può dar luogo a momenti permanenti di alta creatività. In altre parole potremmo affermare che la relazione col bambino stimola nell'adulto quella forma particolare di attività mentale che viene definito "pensiero laterale"⁸ (per distinguerlo da quello logico e verticale basato sulla probabilità) che non si propone soltanto di trovare soluzioni, ma si preoccupa di trovare anche nuove interpretazioni del mondo e si interessa di idee nuove di ogni genere. Pensiero laterale che, pur includendo in sé la creatività, abbraccia un campo d'azione ben più vasto di questa quando rivela aspetti insoliti di cose o situazioni.

Venendo ora all'amore, potremmo dire che nella relazione col bambino l'adulto ne sperimenta una forma particolare che non solo è svincolato dal

raggiungimento di qualsiasi beneficio ma che anzi è collegato direttamente a una serie di frustrazioni esistenziali e narcisistiche. Un tipo d'amore diverso, profondo e immediato, che nasce come conseguenza dell'accudimento e non viceversa: «Ti amo perché ti accudisco» e non «ti accudisco perché ti amo». I “grandi” nel momento in cui scelgono di allevare ed educare un “piccolo”, cedono ampia parte del loro spazio e del loro tempo per donare agli adulti di domani un futuro costituito da un passato felice. Tramite il bambino l'adulto, oltre a sperimentare emozioni e affetti che solo una dedizione e una prossimità incondizionate all'altro sapranno offrire, percorre una via privilegiata verso il futuro.

Il miglioramento della qualità della vita che deriva all'adulto dalla relazione col bambino è il prodotto della spinta costante, infertagli dall'infante, verso il nuovo, verso le relazioni empatiche veraci e profonde, verso il futuro nel senso più ampio del termine e non solo quello della sopravvivenza genetica che i piccoli possono garantire.

La relazione con un bambino “esterno”, risveglia, tiene vivo, stimola e dà energia al bambino “interno” che vive in ogni adulto, che fu, che è e che sarà se chiamato a essere. Sul piano psichico individuale e di gruppo l'assenza dei bambini, interni e esterni, comporterebbe la perdita di orizzonti e il calare di scenari catastrofici di cui le vicende esposte dalla scrittrice Phyllis Dorothy James nel romanzo *The Children of Men* sembrerebbero una calzante metafora.

Desidero però specificare che entrare in relazione con un bambino non significa soltanto averlo vicino o dargli la mano quando attraversa la strada. Significa invece prenderlo per mano costantemente, dedicargli spazio, tempo, ascolto. Significa sapersi porre sullo sfondo, sognare con lui, perdersi insieme nel regno della fantasia per

insegnargli/ci a ritrovarsi/ci, accettare i suoi tempi come nostri, abbandonare il trono del pragmatismo, dedicarsi con dedizione all'accudimento, ammalarsi di malattia materna primaria alla Winnicott e così via. In altre parole significa far rivivere quel bambino interno dell'adulto in modo che possa interagire e giocare con quello esterno. Certo, tutte queste operazioni appaiono in contrasto con le attuali tendenze d'ottimizzazione dei tempi e dei risultati che sembrano caratterizzare sempre di più le civiltà “evolute”. Si assiste spesso a mancanza di tempo, di voglia o di capacità di giocare con i bambini da parte di adulti indaffarati e, a volte, troppo embricati con le impellenze concrete della vita. Il gioco, le fantasie, le richieste di presenza da parte dei bimbi possono attendere, passano per cose inutili al cospetto del resto degli impegni del mondo dei “grandi” e, l'indugiare di una bimba di quattro anni su che tipo di indumento vestire prima di andare all'asilo, finisce con l'essere troppo rapidamente classificato come uno di quei capricci che servono solo a far fare tardi al lavoro e non come un serio esperimento scientifico di rappresentazione e conoscenza dei mondi possibili da parte dell'infante. Bisognerebbe tenere a mente che quando un bambino gioca, il mondo dei grandi può, o forse deve, attendere perché il prezzo che si paga è una perdita di ricchezza. È sbagliato credere che si potrà un giorno recuperare quel gioco rinviato e sarà tardi quando sopraggiungerà l'amara consapevolezza che non si è fatto in tempo ad infilare l'ultimo dei bottoni nell'ultimo occhietto del cappottino del bimbo che questo invece sarà già grande, proprio come nel finale del libro di O'Farrell: *Può avere effetti indesiderati*. Bambino grande appunto, e forse non adulto, perché quella parte bambina è ferma lì, anacronisticamente intatta, non cresciuta, che attende da tanti anni, desiderosa di poter giocare quel gioco che non potrà più giocare e di cui potrà ora

soltanto elaborare l'amarezza, quel triste sapore dell'occasione mancata. Parte che non si vede, nascosta da grandi corpi di figli che non vogliono abbandonare il tetto, o il letto, genitoriale in perfetto stile *Tanguy* di Étienne Chatiliez. Parte accusata di pigrizia indolente da adulti formati su libri che insegnano come essere bravi nel compito genitoriale. Adulti inconsapevolmente complici di una situazione di stallo per la loro pregressa impossibilità/incapacità di giocare, sognare e fantasticare altri mondi possibili con quel bambino che in parte hanno contribuito a eliminare, bloccandolo nella crescita come nel finale del film di Frank Darabont *The Mist* in cui dall'incapacità di trovare orizzonti di speranza, mondi alternativi controfattuali dei bambini, si generano soltanto gesti di folle disperazione. Gesti agli antipodi di quelli osservarti nel film di Alex Proyas *Segnali dal futuro* dove invece ai bambini sono garantiti l'accudimento e l'importanza dovuti.

Perché è così! Messi al centro del mondo, i bambini insegnano agli adulti come accumulare conoscenze, come adattarsi a nuovi ambienti modificando il proprio agire e come crearne di nuovi.

I bambini sono la base della possibilità di cambiare, i bambini sono il futuro.

Note

¹ Stern D., *The Present Moment in Psychotherapy and Everyday Life*, W.W. Norton & Co., New York, 2004.

² Schult C.A., Wellman H.M., *Explaining human movements and actions: Children's understanding of limits of psychological explanation*, in «Cognition», 62, 3, pp. 291-324.

³ Schulz L.E., Gopnik A., *Causal learning across domains*, in «Developmental Psychology», 40, 2, pp. 162-76.

⁴ Lewis D., *Counterfactual*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).

⁵ Behne T., Carpenter M., Call J., Tomasello M., *Unwilling versus unable: Infants' understanding of intentional action*, in «Developmental Psychology», 41, 2, pp. 328-37.

⁶ Kirp D.L., *The Sandbox Investment: The Preschool Movement and Kids-first Politics*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 2007.

⁷ Woolley J.D., Wellman H.M., *Origin and truth: Young children's understanding of imaginary mental representation*, *Child Development*, 64, 1, pp. 1-17.

⁸ De Bono E., *Il pensiero laterale*, BUR, Milano, 1969.